

Quando l'illusione atomica si fa strada nei paesi della fame

Dopo la bomba dei ricchi ecco quella dei poveri

«Des patures rêvent de bombance», scrive un settimanale francese. Bombance significa «gozzoviglia, baldoria, bisbetica». Ma richiama un'altra parola...

Dal James Bond pakistano inviato in Olanda per ottenere l'arma atomica, ai progetti espansionisti del Brasile...



Il generale pakistano Zya alla corte marziale di Rawalpindi: la sua ambizione è realizzare il progetto della «bomba musulmana»

una dieta di «foglie ed erbe» (e non certa per mantenere la linea). E' sconcertante scoprire oggi che impiccatore e impiccato...

o sudaita?). A Gedda ci sono i petro-dollari, al Cairo i cervelli... Dall'altra parte dell'Atlantico, almeno tre paesi...

raguay, Uruguay) esercita una specie di «protezione» politica, militare ed economico. Sugli altri nudi...

si tratta anche di civili. I militari, dopo ogni esplosione, erano costretti a marciare verso il cosiddetto «ground zero»...

to di quasi due volte e mezza fra il 1959 e il 1967, cioè durante gli anni in cui si fecero sentire le ripercussioni degli esperimenti effettuati fra il 1951 e il 1958.

Sono notizie che dovrebbero dissuadere i poveri (cioè i governi dei paesi poveri) dall'entrare nel «club atomico». Ma è stato osservato che la bomba, odiata e maledetta dai popoli che la possiedono, è affascinata...

bella esplosione può mettere a tacere i critici, può disarmare gli oppositori. Ammesso che questi non stiano già da tempo in galera.

I cinque «Grandi», che ancora possiedono (o credono di possedere) il monopolio dell'arma atomica (e cioè USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina) non hanno alcuno strumento efficace per impedire la temuta proliferazione...

Il giornalista, dal canto suo sa di gridare nel deserto: un deserto di cemento e di asfalto, dove i mille rumori della cosiddetta vita moderna soffocano la voce della ragione.

In ogni sede internazionale, i rappresentanti dei paesi del Terzo e Quarto Mondo criticano, in quanto non ragione, i paesi industrializzati. E' giusto. Purché, poi, quegli stessi rappresentanti, deponda la toga dell'accusatore e del giudice, e indossata l'uniforme del generale o il completo blu del ministro...



Li'l Abner l'idiota invincibile

La scomparsa di Al Capp priva il mondo dei fumetti di uno dei più taglienti umoristi



CAMBRIDGE (USA) — Al Capp, uno dei più noti disegnatori satirici del mondo, è morto l'altra sera, in seguito a una lunga malattia, all'ospedale di Cambridge, Massachusetts.

La Maccioni di Al Capp si chiama Dogpatch, USA. Il paese delle montagne del sud dove trascorre la sua inattaccabile esistenza un'Aurelia Buediana in bretelle chiamate Li'l Abner.

Sono cose che capitano a chi, come Capp, non si è probabilmente mai posto il problema di distinguere tra tutto quanto accadeva e fuori Dogpatch...

Politici ambiziosi, divi vanitosi, intellettuali furfanti, radicali da teleschermo, affaristi avidi hanno provato in tutti i modi, di vignetta in vignetta, a scalfire la beata e beata innocenza della gente di Dogpatch.

Una volta accettata questa chiave di lettura tutta americana (evitando di chiedere ad Al Capp quello che si chiede a un Altan o a una Brechtler), Li'l Abner è incredibilmente godibile anche da un lettore italiano.

Utilizzando con consumata perizia l'esplosiva bontà dei suoi eroi, Al Capp è riuscito, nella sua lunga carriera, a conquistarsi una grande fetta di affezionati estimatori e insieme a fare imbalfire gli ambienti politici più disparati...

NELLE FOTO IN ALTO: il disegnatore scomparso e due personaggi dei suoi fumetti

Scuola di massa e ricerca: l'istituto di architettura a Venezia

Ma l'università può funzionare

Come è stata concepita una sperimentazione in cui la dimensione scientifica si è collegata strettamente ai problemi sociali e civili - Il triennio diretto da Carlo Aymonino

Qualche giorno fa la direzione dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia — forse, in Italia, la struttura più viva e dinamica del settore, con ampie articolazioni internazionali — è passata di mano.

Ma ha intravisto male. Fra l'avvicendamento alla direzione dell'IUAU, un gesto chiaro e concreto di impegno che si rinnova sulla linea culturale e politica tracciata in sei anni di lavoro — e il pre-pensionamento di Zevi o le fumose querele di Benevolo, non esiste analogia di sorta.

L'avvicendamento coincide con la conclusione del primo triennio di sperimentazione, di cui il seminario annuale del settembre scorso (il sesto) ha tirato il bilancio. Tre anni (ma andranno ricordati anche i tre che li hanno preceduti e prefigurati). In cui sono state scongiurate le due divergenti tentazioni che seducono spesso gli intellettuali progressivi...



Nella foto: Emilio Vedova monta il pannello di fondo della magna dell'Istituto di Architettura di Venezia, rinnovata nel Trentennale della Liberazione (25 aprile 1975).

Una scelta

VITTORIO GREGOTTI, ordinario di Composizione Architettonica, membro della nuova giunta.

Sono venuto a lavorare nell'IUAU un anno fa. Perché ho fatto questa scelta? Per due motivi complementari. Primo: perché l'Istituto di Architettura di Venezia è stato l'unico, in Italia, che in questi ultimi anni abbia difeso con continuità ed accanimento le ragioni e la presenza del progetto di architettura...

Secondo: perché il territorio su cui opera e s'impegna l'IUAU mi sembra un prezioso campo di studio per affrontare correttamente i problemi dello sviluppo della città storica europea con gli strumenti dell'architettura.

Il potenziale

EDOARDO SALZANO, assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia.

Per noi l'università costituisce, ad un tempo, un problema ed una ricchezza. Il problema è costituito soprattutto dalla pressione che gli studenti esercitano sul mercato degli alloggi; la ricchezza, nel grande potenziale culturale che l'università rappresenta.

Le prospettive

MANFREDO TAFURI, ordinario di Storia dell'Architettura, direttore di dipartimento.

I compiti che si profilano per l'IUAU nei prossimi anni sono estremamente complessi. Si tratta di dar sostanza alle premesse che la gestione «illuminata» di Samonà e poi quella più politicamente incisiva di Aymonino hanno tracciato: dell'«isola felice» della cultura architettonica si è fatto, dal '70 circa in poi, un luogo dove la riflessione teorica e il colloquio con Enti Locali e istituzioni pubbliche hanno permesso di toccare con mano il dissolversi dell'antica unitarietà della disciplina...

Esiste una «letteratura di confine»?

lismo politico e l'ammirevole impegno culturale (sarà sufficiente ricordare i quindici anni della rivista «La Battana») vive una minoranza ormai ridotta a 23.000 unità. Si sono perciò ascoltate due ampie relazioni storiche da parte italiana di Roberto Damiani e da parte slovena di Mara Debeliuh Poldini, più aperta la prima nel suo coraggio di dare risposte o di porre esigenze relative alla situazione specifica italo-jugoslava. E si comprende bene il perché, se si pone mente, come è stato richiamato in sede di discussione, alle obiettive condizioni quasi di stato d'assedio linguistico in cui, nonostante il suo indiscutibile lea-

Editori Riuniti

Viktor Sklovskij Testimone di un'epoca. Conversazioni con Serena Vitale. Interventi, pp. 168, L. 3.500. La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Eisenstein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale. novità

Giuliano Manacorda